Domani il presidente Rais presenterà programma e amministrazione

La giunta autonomista sarda: una svolta che non ammette rinvii nè ripensamenti

Oggi la riunione tra i partiti - L'impegno del PCI per non far slittare le scadenze ribadito nella riunione congiunta di Comitato regionale, commissione di controllo e gruppo comunista alla Regione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Con la formazione della giunta di unità autonomistica, che per la prima volta vede il PCI partecipare al governo della Regione dopo trentuno anni di autonomia, occorre compiere il passo decisivo: quello che deve consentire di tradurre in azione concreta, in opere e fatti, le leggi della rinascita. In queste ore decisive il PCI si batterà con tutte le sue forze per impedire rinvii e per far saltare ogni tentativo di ritorno indietro. Ecco in sintesi le decisioni assunte dal nostro partito, che ieri ha riunito il comitato regionale, la commissione regionale di controllo, il gruppo comunista all'assemblea sarda per un esame degli sviluppi della situazione politica isolana, presente il compagno Adalberto Minucci, della segreteria nazionale.

Il compagno Lello Sechi, della segreteria regionale, ha svolto la relazione introduttiva, premettendo che l'accordo tra i partiti di sinistra e laici ha permesso di sbloccare una situazione che era stata gravemente compromessa dal veto di Piccoli e dalle indecisioni della DC sarda. Alla ipotesi di un governo delle sinistre, capace di muoversi sulla linea della unità autonomistica e deciso ad andare fino in fondo nell'affrontare i drammatici problemi dell'emergenza e spingere verso un cambiamento reale, la DC ha risposto proponendo l'inserimento dei suoi «tecnici», dopo aver avvertito in pieno il rischio di un totale isolamento.

La linea di unità autonomistica è stata rilanciata principalmente dalla rafforzata unità delle sinistre. Il PCI e il PSI, con la loro iniziativa, hanno ricomposto un quadro unitario, rimettendo così in moto una fase politica che sembrava condizionata da scelte estranee ad interessi delle popolazioni isolane. Due risultati di grande rilevanza non devono essere in nessun modo sottovalutati: la caduta della discriminazione anticomunista e il superamento della centralità democristiana.

Esistono ancora delle difficoltà — ha avvertito il compagno Lello Sechi —, non sono state del tutto sconfitte le manovre di chi cerca di rimettere ogni cosa in discussione, a seguito del recente deliberato del consiglio nazionale democristiano che permette in «casi eccezionali» la presenza della DC in giunte locali a partecipazione comunista. A coloro che vogliono azzerare ed iniziare daccapo, bisogna però rispondere con franchezza e decisione: l'elezione del presidente, il compagno socialista Franco Rais, rappresenta un punto fermo per andare avanti, per formare un governo unitario da presentare venerdì al Consiglio regionale, con il programma già concordato da tutti i partiti autonomistici.

Questa è la premessa certa per avviare la svolta, per dare risposte convincenti ai lavoratori e al popolo sardo che chiedono la soluzione urgente de loro problemi.

Esistono — ha ribadito nel suo intervento il segretario regionale del partito, il compagno Gavino Angius — le condizioni politiche perché la Regione abbia finalmente un governo forte, autorevole, efficiente, largamente rappresentativo dei lavoratori e delle grandi masse popolari. Noi comunisti — ha sottolineato Angius — perseguiremo con tenacia, anche in questi giorni e in queste ore, l'obiettivo di dare alla Sardegna, oggi, senza perdere tempo prezioso, una direzione politica di rinnovamento economico, sociale e culturale. Non accetteremo nessuna dilazione dei tempi, né le pretese assurde avanzate dalla DC che puntano ad umiliare i partiti intermedi. Occorre puntare alla collegialità del nuovo governo regionale, come questione decisiva per arrivare ad un livello più alto della vita autonomistica.

La politica di rinascita — è stato rilevato anche nell'intervento conclusivo del compagno Adalberto Minucci — deve vivere e svilupparsi in un clima nuovo, di larga mobilitazione popolare, di intervento e iniziativa delle grandi masse sarde. La giunta di unità autonomistica, occorre dirlo, è un punto di partenza. Esso segna una pagina nuova nella storia della Regione, rompe con la vecchia pratica di governo che ha determinato sfiducia, diffidenza e anche ostilità verso l'istituto autonomistico. La giunta unitaria nasce per rinsaldare il rapporto di fiducia tra istituto autonomistico e popolo sardo, con l'obiettivo di cambiare la realtà dell'isola partendo da un grande e non più rinviabile progetto riformatore.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni Giovanni Lay, Umberto Cardia, Licio Atzeni, Piersandro Scano, Agostino Erittu, Benedetto Barrano, Ignazio Cuccu e Andrea Raggio.

Ieri il presidente eletto, il compagno socialista Franco Rais, ha concluso le consultazioni ricevendo per ultime le delegazioni del PSI e del PCI. Oggi alle ore 19 ci sarà la riunione collegiale tra i partiti per definire la composizione della giunta. Domani venerdì il presidente Rais illustrerà il programma e presenterà la nuova giunta. Per il PCI e gli altri partiti della sinistra si deve concludere: la Sardegna ha urgente bisogno di un governo unitario.

g. p.

Alla Provincia de L'Aquila eletta la giunta DC-PSI

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Dopo mesi di trattative clandestine, di incontri e di scontri tra i partiti di centro sinistra, anche all'Aquila si è costituita la nuova giunta provinciale. Il programma, concordato già dal mese di luglio, aveva avuto come protagonisti la DC, il PSI, il PSDI e il PRI, ma d'un tratto le consultazioni si erano ristrette a soli democristiani e socialisti, i quali qualche settimana fa chiedevano a repubblicani e socialdemocratici di entrare a far parte della maggioranza e non della giunta. Avendo le due forze laiche minori rifiutato con determinazione questa proposta, si è arrivati dunque alla formazione di una giunta bicolore nella quale la DC detiene la presidenza e un assessorato, il PSI la vice presidenza e due assessorati.

Nel merito del programma della maggioranza redatto durante l'estate e riproposto all'ultimo Consiglio provinciale, il compagno Italo Grossi (capogruppo comunista) afferma che «manca una qualsiasi idea progetto; un elenco acritico e rituale sul rilancio dell'economia, e sul potenziamento di questo o quell'altro settore produttivo». Ancora una volta quindi la Provincia viene riproposta come ente assistenziale, centro di clientele e di parassitismi, piuttosto che come attivo ente intermedio di programmazione tra Regione e Comuni, cioè con un ruolo che garantisca alla Provincia una prospettiva di rilancio.

Il futuro della Provincia dell'Aquila non promette nulla di buono.

Al riguardo è opportuno denunciare come proprio in questi giorni di freddo intenso e di abbondanti nevicate si riproponga il problema di sempre: molte zone della provincia sono rimaste completamente isolate. Il Comune di Cagnano Amiterno, ad esempio, aspetta da venti anni che la provincia provveda alla sistemazione della strada provinciale Termine-Casina-Preturo. L'importanza di questo collegamento è indiscutibile; infatti per recarsi a lavorare all'Aquila gli abitanti di Cascina sono costretti — a causa del dissesto stradale — a servirsi del trattore per raggiungere Termine, capolinea dei mezzi pubblici.

La situazione è ormai insostenibile, per questo oggi il Comitato popolare di Cagnano con a capo il sindaco comunista Paolo Claradonna e il compagno Grossi si incontreranno con il nuovo assessore ai Lavori pubblici della Provincia per riproporre il ben noto problema e per presentare la relativa petizione popolare, sottoscritta da centinaia di cittadini.

ri. c.

Alla Metallurgica di Tirso in 500 rischiano il licenziamento

NUORO — Gli operai della Metallurgica del Tirso si sono riuniti in assemblea per chiedere la riapertura della fabbrica, con le stesse maestranze. Cinquecento lavoratori rischiano infatti di passare dalla cassa integrazione alla disoccupazione totale.

Le intenzioni della GEPI (la finanziaria che ha rilevato la fabbrica) sono abbastanza chiare: licenziare tutti i dipendenti che dal maggio 78 si trovano in cassa integrazione, e quindi riassumerne altri dalle liste di collocamento.

«Si rischia — denunciano i sindacati — di scatenare una guerra tra poveri, creando forti tensioni nelle popolazioni che gravitano sulla fabbrica metalmeccanica in crisi. L'intervento della GEPI, che è una finanziaria pubblica, si rivela quindi peggiore della cassa integrazione, in quanto apre tutta una serie di incognite sul futuro dei lavoratori

Con la decisione di licenziare totalmente gli operai in cassa integrazione, la GEPI dimostra di cercare solo i propri interessi, dimenticando quelli dei lavoratori delle aziende in crisi, per tutelare i quali è finanziata con i soldi dei contribuenti».

Gravi ritardi a Matera sulle scelte della ricostruzione

Il consiglio non si riunisce ...altrimenti bisogna decidere

E' necessario trovare rimedi immediati per le strutture colpite dal sisma — Assoluta inadeguatezza nell'azione del sindaco — Continue richieste e proposte da parte del PCI

Dal nostro corrispondente

MATERA — Mentre si protrae nel tempo la stucchevole polemica costellata di cuirisi balletti di responsabilità tra il sindaco di Matera e la giunta regionale circa i forti ritardi nell'organizzazione dei soccorsi verso le zone terremotate, il gruppo comunista torna a chiedere la convocazione urgente del Consiglio comunale per affrontare in quella sede, che resta l'unica sede autorevole, le questioni relativi ai danni del sisma.

I comunisti ritengono, in una nota diffusa ieri, che l'atteggiamento assunto dal sindaco nella sua polemica con la giunta regionale (che indubbiamente non servirà a mascherare le responsabilità degli uni e degli altri) impone un attento e severo esame della situazione. L'opinione personale del sindaco, che certamente non rispecchia lo stato d'animo della gente, che è difficilmente condivisibilmente dalle forze democratiche perfino da una parte consistente della stessa DC, è ben poca cosa in una cornice come quella definitasi nei giorni seguenti il sisma.

Di fronte ai tentativi troppo strumentali per non apparire evidenti di creare una sorta di fittizia contrapposizione tra le due province della Basilicata i comunisti sostengono che la città di Matera si pone all'interno del teritorio regionale colpito dal sisma in una sua specifica funzione di unità e non di divisione. Si condannano perciò tutte le iniziative che, alimentando sterili discussioni fuori luogo, hanno mostrato l'assoluta inadeguatezza del sindaco Di Caro.

I comunisti ricordano di aver già ribadito che la città di Matera è colpita in diverse strutture pubbliche e in molti nuclei familiari, e deve trovare nel Consiglio comunale un punto di riferimento essenziale per superare l'attuale disagio.

La direzioni in cui muoversi sono note. Deve essere ripreso il censimento rigoroso dei danni del terremoto; gli oltre cento appartamenti sfitti devono essere requisiti; i lavori necessari per l'utilizzazione da subito (con una spesa di 60 milioni circa) dei 400 posti letto del grande edificio dell'ex ONPI a favore dei terremotati del Potentino; immediato esame delle strutture dei palazzi più danneggiati tra cui ci sono proprio quelli che furono oggetto di polemiche e denunce per illeciti e speculazioni quando furono costruiti.

Occorre non perdere neppure un altro minuto di tempo, sia per le iniziative riguardanti i danni provocati dal terremoto, sia per l'attività più complessiva della giunta che fino ad ora ha accumulato solo ritardi, sfuggendo perfino al confronto all'interno del Consiglio comunale e sul programma, sulla politica generale della città e sugli urgenti adempimenti che i cittadini attendono da tempo.

m. p.

I riscaldamenti non funzionano o sono del tutto insufficienti

Anticipate le vacanze di Natale Troppo freddo nelle scuole sarde

Se non sono i rigori invernali a far chiudere gli stabili sono le cattive condizioni igieniche — All'Azuni è dovuto intervenire l'ufficiale sanitario

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una morsa di freddo polare da qualche giorno ha avvolto Cagliari e la Sardegna. Per due notti nel capoluogo sardo la colonnina di mercurio è scesa sotto zero: precisamente meno tre. E' la più bassa temperatura registrata a Cagliari in 50 anni, e il record sarà nuovamente superato nel prossimo mese di gennaio, tradizionalmente il periodo più gelato per la città. Intanto le scuole chiudono. Le lezioni sono state sospese in molte scuole elementari e medie per la mancanza di riscaldamento. Gli scolari e gli alunni sono stati mandati anzitempo in vacanza perché in aula non ci si poteva stare.

Quando non è il freddo, ecco la precaria situazione igienica a determinare la chiusura delle scuole. All'Azunu, nelle scalette San Sepocro, le lezioni non sono ancora riprese, dopo la chiusura decretata dall'ufficiale sanitario per le cattive condizioni dei servizi e dello stato di inagibilità.

Le maggiori difficoltà si registrano per il momento nell'Oristanese e nel Nuorese. A Macomer 450 alunni della scuola media sono da giorni in vacanza forzata. Il provvedimento di interruzione dell'attività all'interno degli istituti è stato preso in seguito a un sopralluogo dell'ufficiale sanitario, il quale ha constatato la impossibilità di fare lezione a causa delle proibitive condizioni climatiche. La scuola, infatti, è priva dell'impianto di riscaldamento dall'inizio del mese di novembre. Fino all'altro giorno si era ovviato alla mancanza di riscaldamento riducendo l'orario delle lezioni. Ora però il gelo è diventato insopportabile. Si chiude perciò, fino a quando non sarà messo a punto l'impianto di riscaldamento.

Ad Oristano le maggiori difficoltà riguardano la scuola media «Grazia Deledda». L'edificio non garantisce assolutamente un adeguato riscaldamento dei locali. Studenti e insegnanti si sono più volte recati al comune per sollevare la questione. Ma l'amministrazione civica diretta dalla DC continua a prendere tempo. Con il freddo sarà difficile continuare. Si prevede insomma una vacanza forzata, con gravi conseguenze sull'attività didattica.

Sempre ad Oristano gli studenti dell'istituto tecnico commerciale «L. Mossa» hanno disertato le lezioni per protestare contro la mancanza di riscaldamento e la precarietà delle condizioni igieniche dei locali. Anche nei loro confronti l'amministrazione di centro sinistra ha finora elargito solo promesse. Situazione analoga ad Alghero. Per protestare contro l'assenza degli impianti di riscaldamento, i genitori degli alunni delle scuole medie di Fertilia rifiutano di inviare i loro bambini a lezione. Protestano, sempre ad Alghero, anche gli studenti dell'istituto professionale per l'agricoltura.

I problemi igienici impediscono una regolare attività didattica nella scuola elementare Gravetti di Sassari. I genitori protestano: le aule sono inagibili. Lo stesso direttore didattico ha protestato per i gravi disagi nell'istituto.

Insomma, in tutte le scuole della Sardegna le cose vanno decisamente per il peggio. C'è freddo, non c'è riscaldamento (non funzionano neppure le stufe!, ed ogni giorno le «diserzioni», del resto ben motivate, diventano massicce. Se continuerà il maltempo, se la temperatura permarrà sotto lo zero, non c'è dubbio che le «vacanze natalizie» saranno anticipate a causa dei disagi sempre maggiori in tutti gli istituti.

a. g.

La serrata alla fabbrica di ceramiche di Monastir

Il padrone della Cier fa fagotto Operai in assemblea permanente

Decisione immotivata - In continuo aumento produzione e vendite - L'irresponsabile scelta di licenziare 170 lavoratori - Oggi incontro Regione-sindacati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La CIER-Ceramica è stata chiusa improvvisamente, senza neppure una nota di preavviso. Franco Trois, il più grande impresario edile della Sardegna, ha deciso la serrata della fabbrica di Monastir accampando «gravi difficoltà di mercato». I 170 lavoratori hanno immediatamente deciso di insediarsi in assemblea permanente, ritenendo il provvedimento di Trois «una serrata in grande stile, e per di più immotivata».

Quali i veri motivi della chiusura della CIER-Ceramica? La FULC affaccia due ipotesi: «O Trois vuole premere presso la Regione Sarda per ottenere un finanziamento di alcuni miliardi, chiesto tempo fa per la ristrutturazione dello stabilimento, oppure ha risposto con la serrata alla vertenza aperta da qualche mese sul premio di produzione». «In ogni caso — afferma ancora il sindacato unitario dei chimici, la CIER-Ceramica non ha assolutamente problemi di produzione, e tanto meno di mercato».

Infatti, risulta che la CIER-Ceramica è una fabbrica che tira, e che produce al massimo di potenzialità: 70 mila metri quadrati di piastrelle che vengono esportate all'estero. La CIER-Ceramica non ha neppure problemi di approvvigionamento delle materie prime. Franco Trois è proprietario di numerose cave d'argilla a Monastir e nei dintorni di Cagliari. Argilla che viene perfino spedita in continente.

Quindi, perchè chiudere e licenziare? Questa è la domanda che si sono posti i lavoratori, decidendo di respingere con forza la serrata. D'altronde la piattaforma rivendicativa non chiede certo la luna nel pozzo: soltanto la revisione del premio di produzione, rimasto inalterato dal contratto del 1974. Tradotto in soldi: 30 mila lire in più al mese nella busta paga. In ogni caso, queste cose Franco Trois le dovrà pur spiegare ai lavoratori, e subito.

Del resto, né il Comune, né la Regione possono stare a guardare. Franco Trois è molto noto in città per la sua «intensa» attività edilizia, per l'abilità sfoderata nel «driblare» leggi urbanistiche, per essere uscito sempre «pulito» da numerosi processi. Inoltre, a più riprese, ha usufruito di finanziamenti pubblici regionali. Quindi, il caso CIER-Ceramica riguarda direttamente gli organismi pubblici comunali e isolani.

Per oggi è previsto un incontro alla Regione con i sindacati e l'assessore al lavoro. Gli operai rivendicano la immediata riapertura della fabbrica.

Delegazione PCI in Calabria per un'indagine sul caporalato

CATANZARO — Per il 12, 13 e 14 dicembre è prevista in Calabria la visita di una delegazione parlamentare del gruppo PCI (composta dalle compagne Giglia Tedesco, Renata Talassi, Maria Cocco, Anna Castelli) per indagare sulla estensione e sulle caratteristiche del fenomeno del caporalato in Calabria e più in generale sullo sfruttamento della manodopera femminile nelle campagne.

La delegazione, che sarà affiancata dai deputati e consiglieri regionali calabresi, avrà una serie di incontri con le autorità competenti, le forze sociali e le lavoratrici coinvolte in questo fenomeno. Sabato mattina alle 10, presso il Comitato regionale del PCI in viale De Filippis, si svolgerà una conferenza stampa.

Alla CIFA 160 operai in cassa integrazione

NUORO — Oggi gli operai dipendenti della CIFA, una impresa che costruisce la diga di sbarramento del Flumineddu, nelle campagne di Esterzili, daranno vita ad una manifestazione per il lavoro. Gli operai sono stati sospesi già da diversi giorni.

Essi hanno deciso riunirsi nella piazza del Municipio per sollecitare l'immediata riapertura del cantiere. All'assemblea partecipano gli amministratori locali del comprensorio ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

Gli operai — 160 fra minatori, carpentieri, manovalanza qualificata ed impiegati — sono stati messi in cassa integrazione. E' una soluzione del tutto insoddisfacente — sostengono i sindacati —, non si può accettare che la diga rimanga incompiuta chissà per quanto tempo.

Tra l'altro, questo comporta per il settore della edilizia una interruzione del lavoro per almeno tre mesi.

Buoni risultati alla mostra enologica in Unione Sovietica

Dal Cirò al Melissa «sfondano» a Mosca i vini calabresi

Già vendute tramite la Lega mezzo milione di bottiglie - Le prospettive economiche che si aprono per il settore - Un'interessante visita alle cantine sociali moscovite

CATANZARO — I drammatici fatti provocati dal terribile terremoto nelle settimane scorse hanno fatto passare sotto silenzio un evento di grande importanza quale è stata la mostra mercato che si è svolta a Mosca dal 25 novembre al 2 dicembre al «Parco Socolny» dei vini italiani e degli attrezzi e della tecnica legati alla vitivinicoltura.

Una mostra interessante perché è stata la prima del genere realizzata da un paese occidentale produttore di vino — l'Italia appunto — in URSS.

Una iniziativa importante anche perché ha portato a conoscenza di un vasto pubblico quale quello moscovita (8 milioni di abitanti) e di un potenziale mercato di 270 milioni di abitanti. Bisogna dare atto che lo sforzo fatto dal nostro paese — tramite le Regioni e d'accordo con la Camera di Commercio italo-sovietica — è stato enorme ed encomiabile sotto tutti i punti di vista: presenti tutte le regioni vinicole, con qualità e varietà di vibi diversi dai più rinomati a quelli meno conosciuti; presenza di forme associative di cooperative produttrici e esportatrici di vini; presenza di ditte costruttrici di impianti di trasformazione del prodotto finito e pronto per essere immesso sul mercato con titolo garantito.

Con le Regioni e gli assessori regionali all'Agricoltura sono stati presenti anche gli Enti di sviluppo agricolo.

Dal celebre Cirò, già noto in Unione Sovietica, al Melissa; dal Greco di Bianco al Lametino, dal Savuto al Donnici.

Uno stand, quello della Calabria, attrezzato ed accogliente, visitato da centinaia di persone. Molti sono stati gli incontri con gli operatori economici delle repubbliche sovietiche e con i dirigenti della camera di commercio, degli istituti agrari, delle cooperative e delle cantine sociali dell'URSS.

Un incontro importante, è stato quello avuto con le cantine sociali di Mosca che lavorano 3 milioni di ettolitri di vino, spumante e brandi. Un impianto modernamente attrezzato e realizzato anche con l'apporto della tecnica, del nostro paese. Un esempio tipico, questo di una possibile cooperazione tecnico-commerciale per un paese che produce oggi 16 milioni di ettolitri di vino e che si propone di produrre 45 milioni di ettolitri entro il 1985 per far fronte all'aumentata richiesta dei buoni vini capaci di distogliere dall'eccessivo consumo di vodka, soprattutto di giovani.

Una scelta sociale, perciò, quella dell'aumento della produzione del consumo di vino di altissima responsabilità da parte di un paese che ha enormi possibilità e che potrebbe rappresentare per l'Italia, sul piano della commercializzazione dei prodotti (vini, spumanti, succhi, eccetera) e sul piano della tecnica di coltivazione, della meccanica agraria, della trasformazione del prodotto, un mercato di incalcolabile entità.

La propensione dei sovietici verso l'Italia del resto c'è già. La dimostrazione è stata offerta non solo dalla preferenzialità data al nostro paese ad essere il primo ad organizzare una mostra mercato con la precisa denominazione «Vinitalia 1980», ma soprattutto dall'accoglienza riservata alla numerosa e qualificata delegazione italiana presente a Mosca (fra l'altro c'è stata anche la presenza del ministro dell'agricoltura e foreste Bartolomei).

L'importanza data alla mostra è stata data anche dalle continue visite di personalità sovietiche e prime fra tutte quelle del viceprimo ministro dell'agricoltura Riyuv e dell'alimentazione Breznev. L'accoglienza è stata calorosa e premurosa. Si sono fatti degli affari? Quali frutti ha dato la mostra Vinitalia '80? Sono questi gli interrogativi — fondamentali — ai quali non è facile rispondere.

Diversa è infatti la concezione del mercato che hanno i sovietici così come diverso è il modo di commerciare e di intrecciare rapporti ed affari. Chi compra non è lo speculatore qualsiasi desideroso di fare l'affare per guadagnare. Chi acquista, compra in questo caso in nome di una collettività che gli è affidato un compito per soddisfare se stessa.

Quindi bontà del prodotto, serietà del produttore, garanzia che l'affare vada a buon fine nell'interesse delle parti contraenti. Noi come Calabria, come ESAC, abbiamo cercato di attenerci a questi principi, speriamo che alle prime 500 mila bottiglie di vino rosso Melissa, venduto all'URSS tramite la Lega delle cooperative, possano seguire altri contratti. Ne ha bisogno la nostra economia, ne hanno bisogno i nostri produttori sempre che l'ente di sviluppo agricolo esplichi il suo compito nell'interesse anche della nostra vitivinicoltura che è, malgrado la mancanza di adeguata assistenza, fra le migliori del nostro paese grazie al sacrificio e al contributo dei nostri vecchi e nuovi viticoltori.

Pasquale Poerio